

## ALCUNE REGOLE GRAFICHE ED EUFONETICHE

- ê** - equivale ad un suono intermedio di *éa* in cui ad un *é* chiuso fa seguito un *a* appena accennato (*canêl*, canale - *sansêl*, sensale);
- ë** - equivale ad un suono intermedio di *èa* in cui ad un *è* aperto fa seguito un *a* appena accennato (*curtël*, coltello - *burdël*, ragazzo);
- ô** - equivale ad un suono intermedio di *óa* in cui ad un *o* chiuso fa seguito un *a* appena accennata (*vôlta*, volta - *pôrta*, porta - *arcôlt*, raccolto);
- in** ed **èn** e **òn** - finali indicano le rispettive voci nasali dell'*i*, dell'*e* e dell'*o*. L'enne non viene pronunciato. (*Zvanìn*, Giovannino - *purèn*, po-verino - *confusìon*, confusione). Nel vernacolo lughese l'*òn* finale viene pronunciato con un suono intermedio di *ôu* in cui ad un *o* chiuso fa seguito un *u* appena accennato.

Per una uniformità di grafia e per non dare al lettore non romagnolo l'impressione di un carattere vocalico inesistente nel nostro volgare, ci riferiamo al dialetto dell'agro fra Ravenna e Forlì. (Nel vernacolo di S. Arcangelo la terminazione *òn* fa *éu*: onde *trumbéun*, in luogo di *trumbòn*, trombone. Nel vocabolario romagnolo di prossima edizione è stata adottata questa grafia unica);

- agn** ed **agna** - vengono pronunciate *egn* ed *egna* nel dialetto imolese. Noi scriviamo però *Rumagna* e non *Rumegna* - *campagna* e non *campegna*.
- int** - nel (*int e' camp*, nel campo - *int la strê*, nella strada);
- e'** - è l'articolo *il* a cui l'apostrofe che segue serve ad indicare l'*elle* antica che è scomparsa;
- cla** - quella;
- ch'la** - che la (*cla dona ch'la coi i radécc*, quella donna che raccoglie i radicchi);
- u** - voce pleonastica iniziale (*u j è*, e ci è - *u s'va*, e si va - *u s'dis*, e si dice);
- a** - iniziale, residuo dell'*ia* (io dell'antico romagnolo) (così, in *s'a putesia*, se potess'io, l'*a* è alla fine, mentre in *a vegh*, io vado, è iniziale).
- ach** - che, quale (*ach bel durmì*, che bel dormire - *ach bela burdëla*, che bella ragazza - *ach letra scrìval?*, quale lettera scrive lei?);

*éja* ed *ì* finali - corrispondono rispettivamente alle analoghe voci in lingua: *iglia* ed *ia*, onde *faméja*, famiglia - *cavéja*, caviglia e *spì*, spia - *Mari*, Maria;

Nel lughese la terminazione *éja* vale tanto per l'una e l'altra equivalenza. In alcune parti di Romagna poi si usa l'*ì* in luogo di *éja* e viceversa, e si dice: *famì*, per *faméja* - *espéja* per *spì*;

*ir* - nell'imolese fa *er*, *alzir* (leggero) diventa *alzer*, *alzira* (leggera) *alzera*;

*anza* - nel lughese diventa *enza* (*sperenza* in luogo di *speranza*);

*ja* - terminale in alcune forme verbali, equivale ad un *io*, unica sopravvivenza dell'*ego* nella terra del *me*. (*turnardìa*, *t'avdiròdia?*, tornerò io? ti vedrò io? - *csa hoia?*, cosa ci ho io?);

*es* - *en* - diventano nel lughese, ad esempio, *eis* ed *ein* (così *paes*, diventa *paieis*, paese e *purèn* diventa *purèin*, come nel bolognese).

Pur avendo adottato un sistema unico di grafia siamo stati costretti talvolta a conservare certe voci nel testo originale quando lo richiedessero esigenze di rima.

## Valori fonetici

per una corretta pronuncia delle parole

- â - suono nasale cupo (Rumâgna = Romagna)
- è - suono aperto (parchè = perchè)
- é - suono nasale (balén = baleno)
- ë - suono dittongale e<sup>o</sup> con la «e» aperta (burdël = ragazzo)
- ê - suono dittongale e<sup>o</sup> con la «e» chiusa (insalê = insalata)
- ē - suono lungo (pulēr = pollaio)
- ê' - si trova in fine di parola ad indicare l'elisione della «r» muta nel verbo all'infinito presente
- e' - indica l'elisione della «r» muta nei verbi all'infinito presente che terminano in «er»
- i' - indica l'elisione della «r» muta nei verbi all'infinito presente che terminano in «ir»
- ò - suono aperto (farlòt = averlotta)
- ó - suono chiuso (ló = lui)
- ö - suono dittongale o<sup>o</sup> con la «o» chiusa (fiöl = figlio)
- ô - suono dittongale o<sup>o</sup> con la «o» chiusa (inciôn = nessuno)
- ô' - si trova in fine di parola ad indicare l'elisione della «m» muta (fiô': fiôm = fiume)
- c - in fine di parola ha suono duro (moc = moccolo)
- cc - in fine di parola ha suono dolce (fnocc = finocchio)
- g - in fine di parola ha suono duro (fug = fuoco)
- gg - in fine di parola ha suono dolce (mogg = mugglio)
- ẓ - suono aspro (poẓ = pozzo)
- ẓ - suono dolce (greẓ = grezzo)
- ẓ - suono aspro (roẓ = rosso)
- ẓ - suono dolce (röẓa = rosa)
- sc - come in italiano
- s-c - suono staccato di «s» aspra e di «c» dura in fine di parola (bos-c = bosco); e di «s» aspra e di «c» dolce quando quest'ultima è seguita da «i» o da «e» (s-ciop = schioppo; s-cér = assottigliare)
- s-cc - suono staccato di «s» aspra e «c» dolce in fine di parola (fes-cc = fischio)
- én, in, ôn, ôm, âm quali terminazioni di parola, hanno la consonante muta
- ss - in fine di verbo, indicano la forma riflessiva
- ' - un segno d'apostrofo indica elisione, voce verbale contratta, o nel caso di «pr'» contrazione della preposizione «per».

*La pronuncia è quella delle campagne di Bastia, Massa Forese, Ducenta, San Pietro in Vincoli, Santo Stefano, Campiano, San Pietro in Campiano, San Zaccaria dove si ritiene che si parli il dialetto più genuino.*